



IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE

da pagarsi anticipatamente

Per ROMA e per lo STATO	
Tre mesi.	Scudi 1 30
Sci mesi.	" 5 —
Un anno.	" 6 —
Stati Italiani e all'Estero, franco al confine.	
Tre mesi.	Franchi 40
Sci mesi.	" 20
Un anno.	" 40
PREZZO DELLE INSERZIONI	
Dall'una alle dieci linee.	Bajocchi 50
Al di là delle dieci per ogni linea.	" 2

Le Associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono da tutti i Direttori o incaricati postali all'Estero dai seguenti commissionarij

FIRENZE	Sig. Fiesole per Toscana.	LOSANNA	Sigg. Bonanici e Comp.
LUCCA	Sig. B. Grotta alla Posta.	LUIGANO	Tip. della Svizzera Italiana.
TORINO	Sig. F. Bellerio alla Posta.	LONDRA	Sigg. Barts e Lovel.
GENOVA	Sig. Grondona.	MADRID	Sig. Monnier.
NAPOLI	Federico de-Lorenzo a Chiaia.	BRUSSELLES e BELGIO	presso Vahlen e C.
MESSINA	Gabinetto elettorale.	GERMANIA (Vienna)	Sig. Rothmann, -- (Lubing) Franz Fues.
PARIGI	Chez MM. Lejollivet E. C. Directeur de l'Office - Correspondance - 46 Notre-Dame des victoires. Entrée rue Brongniart.	BERLINO	Sig. Duncker.
MARSIGLIE	Madame Camoin, vovve, Libraire, Rue Canebière, N. 6.	PIETROBURGO	Sig. Belliard.
CAPOLAGO	Tip. Elvetica.	COSTANTINOPOLI	Sig. Bluc.
GINEVRA	presso Cherbitz.	EGITTO (Alessandria)	Spettatore Egiziano.
		SMIRNE	L'Impertial.
		NUOVA-YORK	Sig. Berceau.

AVVERTENZE

il Giornale si pubblica

il martedì, il giovedì e il sabato
L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, Piazza di Monte Citorio, N. 122.
L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.
Le Associazioni gli Annunzi e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.
Carte, denari ed altro, franchi di posta.

D'UN ALLEANZA DIFENSIVA FRA I PRINCIPI RIFORMATORI ITALIANI

Gli avvenimenti impensati e rapidissimi che si succedono in Italia sono di tanta gravità che ogni altro interesse Europeo cede innanzi a quelli. Eppure vi sono uomini di Stato che sembrano istupiditi in mezzo a tanto moto, e si persuadono doversi esso arrestare in quel momento in cui è più rapido il suo corso per l'urto dato alla macchina sociale. Inerti ed incerti han perduto i regni in mille occasioni. Tremanti ad ogni novità, incapaci di prendere una risoluzione ardita, racchiusi entro un ristretto circolo d'idee, ingannati dall'apparenze, facili ad esser traditi dai maligni, burlati dalle diplomazie si lasciano trascinare dagli avvenimenti; e per coprire con qualche pretesto la loro inazione, e la debolezza del loro spirito nascondono ai Sovrani la verità dei fatti, li consigliano a temporeggiare, e ispirando il timore nei loro petti indoliscono in essi il sentimento della loro forza. E per discendere ad un esempio parlante noi qui metteremo in luce una cosa, che mostra ad evidenza come sventuratamente esistano uomini di simil fatta negli attuali governi italiani.

Qual'è oggi il primo dovere la prima necessità dei nostri governi riformatori a sostenere le loro riforme? Noi crediamo essere un'alleanza difensiva fra loro, proclamata in faccia all'Europa, appoggiata al dritto, sostenuta con le armi. Una comunità d'interessi li lega, un nemico comune li minaccia. I popoli mossi dall'imperioso bisogno di assicurare la loro indipendenza, la loro libertà, e tutti quei beni che aspettano dal nuov'ordine di cose, domandano ai loro Principi garanzie per l'avvenire; e non potrebbero trovar mai maggior garanzia che quella alleanza difensiva; sicché assicurati una volta di questo accorderebbero ai loro governi una illimitata fiducia.

Ebbene ov'è l'uomo di Stato che si sia fatto finora consigliere aperto d'una simile alleanza. E aperto dicimmo, perché oggi sono vani i consigli timorosi; il dritto dev'esser sostenuto alla faccia del Sole, perché sia appoggiato dalla volontà universale.

Sedici milioni d'italiani omai percorrono la medesima via, sono animati dal medesimo entusiasmo, sono già legati moralmente fra loro. Che più? Lo diremo francamente; un patto tacito e spontaneo esiste fra essi per una difesa comune, qualora fossero aggrediti. Non v'è forza umana a nostro avviso, non v'è arte diplomatica che valesse ad impedire una generale insurrezione in tutti i paesi riformati della Penisola se il nemico venisse ad attaccarne uno di essi. Ora chi può prevedere il fine di questa insurrezione? Chi motterà un limite al coraggio perché non si cangi in ferocia? Qual'è la voce che potrà contare così sopra la sua influenza da dire: io calmerò a mio piacere « questi flutti agitati da una violenta tempesta? »

E quando il cielo apre una via sicura per riparare a tanti mali, per evitare tanti pericoli, creando una forza contro cui romperebbero le ire dei nostri nemici, e il furore dei partiti; onde accade che non si pensi ancora a proclamare quest'alleanza, cui la storia darà certamente il titolo di santa, perché iniziata da un Pontefice, perché fatta per sostenere il drit-

to sacro di una nazione, la inviolabilità della sua indipendenza? Ho abbiamo detto; mancano a noi uomini di Stato, che sappiano accoppiare ad uno spirito vasto la conoscenza delle cose nostre; che siano spinti da verace amore di patria, e da brama di servire alla gloria e alla sicurezza del Principato; che rotta ogni dipendenza diplomatica sappiano uscire dalle antiche fangose ruote per seguire una via aperta e spaziosa, in fondo alla quale sta gloria e pace; gloria perché si salva con la patria la monarchia, pace perché un'alleanza difensiva è il solo mezzo per impedire oggi la guerra. Chi oserà provocare sedici milioni, fatti forti dal coraggio che ispira il sentimento patrio, e la forza dell'unione, benedetti dal capo, dei credenti, sostenuti da due regni posti alle due estremità della Penisola, potenti di eserciti, ricchi di denaro, con una ottima marina, e forniti d'ogni mezzo per trasportare truppe, dove il bisogno lo volesse nell'Italia centrale? Quella potenza che volesse muoverci guerra, ardirebbe farla quando fosse sicuro di trovare una resistenza? quando una sola disfatta la metterebbe in pericolo di perdite irreparabili? Si è parlato d'una lega *doganale*; egregio pensiero, quando non vi fosse timore di un intervento armato: ma innanzi ad un così grave pericolo deve tacere ogni altro interesse, e l'Italia dee mostrarsi pronta a sacrificare uomini e ricchezze per salvare la sua indipendenza.

Noi speriamo che gli uomini di Stato vorranno riflettere seriamente ai casi nostri, e consultare le forze del loro animo. E se si conoscono forti da venire questa a impresa senza riceverne l'assenso dallo straniero, se il loro cuore batte fortemente al nome di patria, e il loro spirito non è legato a meschini interessi, si mettano all'opera, e procurino con ogni mezzo di stabilire, e prestamente quest'alleanza.

Ma se il cuore manca ad essi, e lo spirito è fiacco, li consigliamo a cedere ad altri il posto: oggi la inerzia è tradimento, ed un animo debole può rovinare eternamente il proprio paese.

P. STERBINI.

IL PAPATO

SECONDO IL SIG. GUIZOT

Pochi certamente arrivano la scaltrezza del Signor Guizot nel sapere inventare idee e parole a tempo. Al tempo delle elezioni egli parla di *Progresso* e di avanzamento civile e di riforme, quali sono invocate dalla nazione francese. Alle Camere egli parla di *Conservazione*, e i Conservatori per lui sono i veri amici del progresso, i soli sostenitori dell'ordine, e gli altri tutti non sono che faziosi o illusi. Ultimamente nella Camera dei Pari ebbe solenni rimproveri, che il discorso della Corona non facesse pur motto dei grandi avvenimenti d'Italia o in ispezie del novello sistema di Riforme si coraggiosamente intrapreso dal magnanimo Pio IX. Dovette ammettere che alla mancanza del discorso d'apertura supplisce l'indirizzo dei Pari, che vollero al Re di Francia manifestare le simpatie dell'intera nazione verso i Principi Riformatori d'Italia, alla cui testa cammina il Sovrano Pontefice.

Mal però sapendo tollerare che si facesse in tal modo violenza al ministero, cercò difenderlo e scusare al possibile ricorrendo alla solita protezione di qualche parola che gli servisse di

principio e d'idea. Siccome egli è protestante, e non entra affatto nelle salutari idee che del Papato si fanno i Cattolici con Gioberti, disse che chi ben guarda, nell'indole del Papato vi discopre il principio della *resistenza*. Per questo principio della *resistenza* il Papato non potrà mai secondare i disegni di alcuna fazione, e di conseguenza que' liberali stemperati che egli sa essere in Italia, e contro de' quali ha sempre favorito le marce dell'Austria, non potranno venir mai favoriti dal Papa. Ecco perché il Sig. Guizot applaude anch'egli in compagnia degli onorevoli Pari le Riforme di Pio IX, ed ecco perché nell'atto di promettere tutto l'appoggio del francese governo al Pontefice riformatore, egli doveva anche assicurare l'Austria di tutta la perfetta adesione del governo stesso, quando si trattava comprimere i radicali, ossia i liberali esagerati d'Italia.

A noi non fa meraviglia codesto ragionare del Sig. Guizot; lo troviamo anzi pienamente d'accordo co'suoi principii politici. Ben ci meravigliamo che trovandosi essere nella Camera dei Pari, alcuni Oratori eccellenti, che si progiavano sempre di sostenere la causa cattolica, non si alzata una voce, una sola voce a combattere questa falsa idea di *resistenza* attribuita al Papato.

Il Papato presiede alla Religione di verità e di giustizia, e non fa resistenza che al solo errore, e al solo delitto. Il Papato di sua natura tende all'applicazione dei principii evangelici, e questi sono tutti rivolti al ben fare. Le istituzioni pertanto che mirano a propagare il vantaggio dei popoli, sono particolarmente protette e tutelate dal Papato. Qui non ha luogo alcuna resistenza per parte del medesimo, e se il Sig. Guizot ricorda quanto egli ha detto del Cattolicesimo nelle sue lezioni di Storia, non può ignorare come nel medio evo i Papi abbiano giovato all'avanzamento civile de' popoli. Or come dopo una verità così storica vorremo noi sognare nel Papato un principio restio al progresso?

Si scuserà forse il Sig. Guizot dicendo che egli parlava di *resistenza* alla esagerazione. Ma trattandosi di *liberalismo* ossia di un sistema di governo senza arbitrii e fondato sulle leggi della giustizia, dove trova il Sig. Guizot questa esagerazione? Vi può mai essere esagerazione nel desiderar la giustizia; esagerazione nel domandare il cambiamento di ufficiali di Governo che più non rispondono ai tempi? Esagerazione nel chiedere che cessino i soprusi e le vessazioni di polizia? Che si aprano asili all'infanzia del povero? Scuole notturne ai giovani di bottega? Sale di arti e mestieri agli operai? O vorrà egli il Sig. Guizot chiamare esagerati que' popoli che desiderano tuttavia codici ben fatti, e giudici istruiti, e amministratori fedeli? Saranno al cospetto del Sig. Guizot esagerati i Siciliani, esagerati i Napoletani se chiedono quelle costituzioni già state loro giurate e promesse, e non mai date fin qui? Esagerati i Lombardi e i Veneti se invocano che sia finalmente ammessa e rispettata quella nazionalità italiana, che promettevano di ammettere e di rispettare gli stessi austriaci quando nel 1815 presero possesso di quelle ricche provincie d'Italia? Esagerati i Parmigiani e i Modenesi se vivendo sotto dominazione d'Italiani Principi si lagnano di essere invasi da truppe straniere, che stanno lor sopra coll'armi per soffocare ogni grido che mai loro sfuggisse di bocca per domandare giusto leggi, e libertà civili?

Se questi mai fossero gli esagerati colpiti dalle parole del Sig. Guizot, noi gli diciamo francamente, che tutti siamo esagerati in Italia e come noi tutti sono anche esagerati in Francia, perché la cosa da noi è sentita generalmente il bisogno di alcune sociali riforme, che invano cerca il ministero di ritardare. Si anche in Francia, chi ben vede, non è lontano il momento di gravi ed importanti e inevitabili riforme.

Che se il Sig. Guizot ama meglio di chiamare esagerati que'soli che si trovano ascritti a sette politiche, sappia che oggi non ha sette l'Italia, che i nostri Principi Riformatori essendo in alleanza strettissima colle popolazioni, non possono temer di congiure, e di conseguenza il Sig. Guizot potea anzi dovera, filosofo com'è guardarsi dal cadere in errore così grossolano: di credere che vi sieno sette di congiurati in Italia. Lasci questi spauracchi agli imbecilli ai pusillanimi, e non ci costringa di perdere il credito alle Camere della grande nazione, venendo a parlare di spavento, di cui ridono i nostri popolani d'Italia. Le sette che oggi minacciano la pace d'Europa sono ascose in luoghi ben lontani dalla nostra Italia, e il Sig. Guizot deve conoscerle meglio di noi. Il vanto di congiurare o ordire trama e insidie i liberali d'Italia lo lasciano ai loro nemici. Essi parlano franco, e operano senza misteri a viso scoperto, e ben a ragione si sdegnano che un Presidente dei Ministri osi di calunniarli.

CARLO GAZOLA.

NAPOLI

Ora il popolo Napoletano, e il Re hanno manifestato intera fiducia scambievolmente per la ricostituzione dello Stato. Il nuovo ministero gode fiducia degnaamente nell'uno e nell'altro. Questa è la prospettiva luminosa delle cose di Napoli. Una difficoltà e un pericolo restano a superarsi: la difficoltà è nell'attitudine della Sicilia alla quale diremo, che il sangue sparso per la patria merita ben altro guiderdone che il risorgimento della loro eroica isola; merita invece di suggellare il *Risorgimento d'Italia*. La pronta pacificazione delle due Sicilie impedirà interventi militari e diplomatici, annoderà subito il Regno agli altri popoli d'Italia, e inaugurata la lega italiana, i Siciliani saranno anch'essi italiani. Dirà l'istoria che senza il sangue Siciliano, l'Italia avrebbe avuta a desiderare lunghi anni la sua Nazionalità. Che il fatto sia presto compiuto; tale è il desiderio di tutti gl'Italiani; il nuovo ordine di cose seppellisca presto l'antico, e in tale ricomposizione non evvi energia che basti. Napoletani andate, abbracciate per noi i fratelli di Sicilia, e il vostro amplesso non potrà non avere una corrispondenza d'affetto da quelle anime generose: andate voi, o Napoletani; e dite loro; che anche d'ogni altro punto d'Italia verranno ad abbracciarli, né potrà loro mancare la benedizione di Pio.

NOTIZIE ITALIANE

ITALIA NON COSTITUZIONALE

STATI ROMANI.

Ancona 1 Febbraio

Nell'adunanza tenuta ieri da questo Consiglio Comunale il Gonfaloniere Sig. Conte Camerata facendosi interprete dei sentimenti di tutta la Popolazione ha presentato il seguente Indirizzo da umiliarsi al Santo Padre, o con unanime acclamazione fu adottato dall'intero Consiglio.

BEATISSIMO PADRE

Il Consiglio Municipale di Ancona si rende sollecito ad umiliare a' piedi di Vostra Beatitudine la dichiarazione dei vivi sentimenti di riconoscenza degli Anconitani per le provvigioni di pubblica difesa a cui il governo è per dare opera efficace. E perchè la testimonianza di gratitudine sia quale si addice alla grandezza del beneficio, si reca a dovere di proliferare in nome di tutti gli ordini dei Cittadini ogni maniera di soccorso, supplicando la Santità Vostra a volere fare stima e conto non tanto in ragione della pubblica fortuna, e del numero della popolazione quanto in ragione dello spirito di sacrificio che infuoca gli animi, il quale spirito pubblico fa di ogni privata fortuna il patrimonio del Sovrano Ristore e Difensore della Patria.

Deh! comandi Vostra Beatitudine che Ancona venga il più presto munita a modo da potere resistere ad una nemica aggressione, che pur potrebbe da un'istante all'altro avverarsi: Deh! comandi che l'esercito di Linea sia sollecitamente ordinato ed accresciuto: e provveduto di ogni materiale da guerra sia concentrato e disposto a difesa del Vostro Trono e della patria comune: Deh! comandi che la Guardia Civica attiva, e di Riserva sia fornita di completo armamento di artiglieria e di munizioni! I cittadini di Ancona non saranno mai ad altri secondi in mostrare agli Stati dell'Unione Italiana, che Essi son degni sudditi Vostri, degni di far parte di questa Unione, degni di questa onesta Libertà, che non meritano e non serbano i popoli i quali non sanno difendere l'indipendenza della Nazione.

Implorando l'Apostolica Benedizione il Consiglio Municipale Anconitano si prostra devotamente al bacio del Sacro Piede.

(Dal Piceno)

Rieti

Avutasi notizia ufficiale del faustissimo ed inaspettato avvenimento della conversione alla nobil causa del governo napoletano i Reatini inebriati di vera gioja per questa inestimabile occasione vollero nel giorno stesso e quasi di stancione festeggiarlo.

E prima d'ogn'altro si rivolsero a Dio nella maggior Basilica ove fu cantato solennemente un Te Deum. La città fu rallegrata in ogni via da concerti musicali e la sera interamente illuminata. Ogni cuore batteva più forte nel petto di tutti pel risorgimento di altri otto milioni di fratelli e per darne una solenne prova si fece partire un Capitano con due Sottotenenti della Civica per invitare le prime autorità della Cittaducale ad una festa in Teatro. Tennero ben tosto l'invito l'esimo Sig. Cav. Colombo Sottintendente, che non ha mai demeritato in quella Città in tempi meno ridenti non senza esser fido al suo Augusto Monarca, ed il Sig. Ceciri Sindaco, giovane di alto sentire italiano e buono per ogni verso. Non dirò la grata accoglienza che riceverono quegli ufficiali da quel popolo anch'esso italiano. Il nostro amatissimo Preside accolse alla sua residenza i due Personaggi con quella sua innata dolcezza, che lo fa essere amato da tutti.

All'apparire di questi illustri confratelli in teatro che era illuminato a giorno, fu un solo l'affetto ed uno lo scoppio dei viva Pio Nono viva l'Italia e i Principi riformatori, viva Ferdinando, vivano gli invitati fratelli di Sicilia e di Napoli. Ed a questi evviva si annodavano fazzoletti bianchi e tricolori in giro per tutti i palchi per tutti gli ordini, dalla platea al Lubione. Al canto dell'inno

Oh Sommo Pio

la tela scoperse un gran trasparente di non mediocre penello milanese simboleggiante le gesta del divino Pio di cui si vedea il simulacro sur una colonna sotto un ricco baldacchino adorno di fiori e di doppiere. Nei lati erano i stendardi di tutti i Principi Italiani ed alla base si leggeva la seguente epigrafe. — Il XXIX del MDCCCLXVIII — Ferdinando II di Napoli — Compiva nei suoi regni — la grande opera — della riforma italiana — iniziata dall'immortale Pio IX — seguita da Leopoldo II di Toscana — da Carlo Alberto di Savoia.

(Corrispondenza)

STATI SARDI

Torino

Si legge nella Riforma di Lucca, che l'Austria avendo richiesto a Carlo Alberto Alessandria, il Re ha risposto - I trattati si scrivono con la penna, e le fortezze si prendono con le armi.

ITALIA COSTITUZIONALE

Napoli 2 Febbraio

L'entusiasmo è universale in tutte le classi tranne poca plebe stornata di ogni idea sociale e che tende alla rapina. Sono stati installati vari comitati di beneficenza, uno pel Commercio che in poche ore ha raccolto nel locale della Borsa Undicimila Ducati. Il Baron Rothschild si è distinto per la sua generosità e non solo si è sottoscritto per più migliaia nella lista del Commercio, ma anche nella lista degli altri Comitati i quali in poche ore ancora hanno già raccolto una somma quasi eguale a quella del Commercio. Il

Popolo ha applaudito immensamente la nomina dell'illustre Cav. Bozzelli (Consigliere di Stato nel 1820 e dopo emigrato in Francia d'onde non ripatriò che nel 1831) riguardandola come un forte pegno dato dal Re di volersi valere di uomini i più accetti al pubblico e di liberali principii: lo stesso possiamo dire della nomina del Cav. Ciardulli a direttore di Polizia, e del celebre Avv. Tofani a Prefetto della Polizia medesima cittadino di conosciuto liberalismo e di somma abilità. La Polizia essendo aggregata all'intero appena installato il nuovo ministro fece richiamare per Telegrafo da Reggio l'iniquo e crudele commissario di Polizia Cioffi. Oltre ciò ha fatto sospendere i non meno iniqui commissari *Morbillo* e *Campobasso*.

La Guardia Nazionale si conduce mirabilmente avendo una forza morale imponente sul Popolo. In quindici giorni tutto il regno sarà armato per conservare la sua COSTITUZIONE.

La Gendarmeria è odiata a morte e non gira per Napoli: ma si pensa a conciliarla col Popolo: la Civica lavora molto a questo scopo.

Jeri giunse il 9. di linea, parte dell'11. e cinque battaglioni di Cacciatori da Palermo. Sono sbarcati a Castellamare per non dare un triste spettacolo al Popolo dello stato infelice nel quale sono ridotti.

I liberali di Reggio, il Cav. Pellicano, i Romeo e gli altri condannati sono giunti questa mattina da Nisida e da S. Stefano. Nell'entrare in Napoli sono stati abbracciati e baciati dalla Guardia Nazionale.

Il Cav. Federico Genovesi, ed il Barone di Polizzi della Provincia di Reggio hanno cura di provvedere di panni e di mezzi di trasporto gli Ammistiati calabresi. Il Cav. Genovesi è quello stesso condannato a morte dalla Commissione di Guerra di Reggio.

In Napoli si sta facendo una sottoscrizione per mandare una bandiera a Palermo.

Qui si preparano feste straordinarie nei giorni che seguiranno la pubblicazione della COSTITUZIONE compilata. Ciò sembra che avverrà martedì prossimo. Sembra che salve poche modificazioni sarà la COSTITUZIONE Francese, che regolerà i destini di questi stati ed il Parlamento sarebbe convocato per il primo di Maggio. Tutta la città è inebriata di un gaudio indescrivibile. I pochi del basso Popolo che pensavano di trarre profitto da quei momenti d'effervescenza sono ridotti al silenzio, ed alla nullità. I due Ispettori di Polizia Morbillo e Campobasso, istigatori, come si crede, di turbolenze, sono stati destituiti. Il Morracelli che fu annunziato nominato direttore di Polizia ha rinunziato, ed è stato in sua vece chiamato Ciardulli. Alla carica poi di Prefetto il Tofani uomo raro di principii i più puri di spirito Italiano. Ogni giorno giungono in Napoli molti ammistati. La liberalità del paese è somma. Succedono le scene più commoventi. Domani giungeranno i Romeo ed il Canonico Pellicani. Questa mane ne sono giunti 19. fra i quali il Padre Pagano. Alcuni erano Calabresi, altri Sicilliani, ed altri della provincia dell'Aquila. Il Re jeri non arrivò sino a Salerno come per errore fu annunziato, ma sibbene a Castellamare. Il bombardamento di Messina fu di circa due ore. Sono anche ritornati in Napoli i generali Maio e de Sauget, e sul conto del primo si vuole che egli dovrà giustificarsi di molte cose.

Intorno alla Sicilia non si conoscono precisamente le ulteriori domande dopo pubblicata la COSTITUZIONE; ma si vuole che un parlamento che decida degli interessi economici dell'Isola verrà in qualche modo ammesso dalla COSTITUZIONE. L'aspettazione è grande, e domani saranno molto più chiare le idee su questa questione, perchè sarà pubblicato uno scritto che darà delle comunicazioni e dei chiarimenti, ed insieme un progetto conciliativo al Consiglio dei Ministri.

(Corrispondenza)

3 Febbraio

Sta sera partono da Napoli due deputazioni di cittadini di onorata fama per liberali principii. Una andrà in Palermo, l'altra in Messina. La prima è composta dei Signori Marchese Ruffo Marchese Spaccaforno, Conte Amari, Barone d'Ondes Reggio, Cav. d'Ercole Lanza, Cav. Giuseppe di Cesare, D. Carlo Poerio, D. Genarò Rellelli, principe Pignatelli, conte di Melissa. La seconda dei Sigg. Mariano d'Ayala, duca Proto Pallavicino, Gaetano Cancace di Catania, Cav. De Gerolamo di Catania, Giuseppe Guerritti di Messina: essi vanno colla intelligenza del Re a compiere una missione presso i Sicilliani. In questo momento si parlava dal re della questione Sicilliana e vi rimase per quattro ore l'ammiraglio Napier. L'Inghilterra sembra non voglia concorrer mediatrice insieme colla Francia. Si accenna a qualche cosa da convenirsi per Siracusa e Messina. Trattasi pure in questo momento di sospendere la predetta deputazione, ed inviare lo stesso Napier accompagnato dal principe di Cariati, e dal contro ammiraglio Taiti. Si può dar come sicura la notizia della concessione dei due Parlamenti, per tuttavia i Sicilliani persistano nel volere la Costituzione del 1812.

3 Febbraio Fra giorni si pubblicherà un giornale politico col titolo la COSTITUZIONE. Quest'oggi parte un battello a Vapore il *Palermo* per la Sicilia, e ciò ad istanza del Prefetto di Polizia Tofani il quale persuade il Re a permettere che alcuni Sicilliani residenti in Napoli potessero così aver nuove delle loro famiglie. Jeri giunse il resto della truppa da Sicilia: molti sono i feriti, e la maggior parte dei soldati è in pessimo stato per

l'interperio dell'aria, cui sono stati esposti, e pel fuoco continuo sostenuto da ambe le parti vigorosamente. Per mancanza di trasporto sono stati uccisi prima d'imbarcarsi tutti i cavalli e muli dell'artiglieria, e dei dragoni. Qui si va preparando un gran pranzo nazionale a cui prenderanno parte i cittadini di ogni ordine.

(Corrispondenza)

4 Febbraio

Le deputazioni che doveano partire jeri sera per la Sicilia non sono partite ancora; più tardi ciò sarà definitivamente deciso. Il Parker, incaricato inglese, si tiene in molte ambiguità, e vuol nelle credenziali per la Sicilia cambiata la parola *mediazione* con quella di *buoni uffici*. L'incaricato francese si tiene molto sulle generali, in mancanza di particolari istruzioni, e però chiamato ai consigli dei Ministri. Avendo rinunziato a direttore di Polizia il Ciardulli questa mattina, si è proposto Carlo Poerio.

Tra due ore si saprà se vien nominato.

Un incidente del quale il Ciardulli non ha alcuna colpa è sopravvenuto a rendere conveniente la dimissione di lui. Il Del Carretto non avendo potuto sbarcare a Livorno, e a Genova è tornato a sbarcare in Gaeta, prendendo il largo con le poche vele del vapore, che carbone più non poteva aver il legno che lo portava. Da ciò allarme e sospetti. Il partito retrogrado si divincola senza però il Ministero è di uomini provatamente buoni e liberali, e dove spieghi quella energia, che in tali nuovi ordinamenti è di vitale necessità, le cose metteranno radice sul primo nascere. Il lavoro della Costituzione procede, e se ne attende per martedì la pubblicazione.

Perchè l'armata si affratelli coi nuovi principii e con quei che li professano è stato proposto al Re fare un banchetto di militari, e borghesi, ed il Re vi ha condesceso. Stamani hanno pur sottoposto al Re un proclama da indirizzarsi alla stessa armata, e si spera che verrà approvato. Egli non trascura circostanza per provare il suo attaccamento alla nuova Costituzione. Jeri sera ha detto ad alta voce nell'Accademia dei Cavalieri: che il popolo si fidasse nella sua lealtà, nella volontà ferma di vedere consolidate le nuove istituzioni per il bene di questa nostra patria. Manda spesso a chiamare uomini privati e conosciuti per loro principii liberali, ed ama udire anche i loro consigli. Speriamo che i sicilliani dopo tanto eroismo verranno solleciti in concordia di principii col continente cosicchè rimossa ogni diplomatica interruzione questa bella e gran parte d'Italia si goda piena e pacifica la cara libertà conquistata.

Le truppe della spedizione sono estenuate, ma grazie alla Guardia Nazionale il popolo si è calmato, perchè voi sapete che il Del-Carretto, ritornato, come merce rifiutata, a Gaeta, aveva preparato una contro-rivoluzione, e il 29 la Guardia nazionale avrebbe dovuto essere scannata dai Lazzaroni che dovean ricevere per 24 ore il permesso di saccheggiare. Nella nota da lui fatta si si sono trovati i nomi di Rothschild, Degas, Meuricoffre, ec.

(Corrispondenza)

Daremo alcuni cenni biografici dei Ministri i quali dovranno aver tanta parte nella restaurazione politica del Regno perchè la imparzialità di quel che in altri tempi fecero sia pegno della fiducia riposta in loro per ciò che sentiranno debito di fare.

IL MINISTRO BOZZELLI

In tanta diversità di sentenze e di sospetti messi in campo dopo il grande e solenne avvenimento della proclamata Costituzione nelle Due Sicilie, crediamo essere utilissima cosa dire poche parole di alcuno degli eccellenti Ministri, che consigliano di presente il Re Ferdinando II, onde si veggia l'attuale sincerità di quel Governo in voler sostenere in faccia all'Europa il grande principio proclamato. Nel N. 15 di Sabato 5 corrente riferimmo le parole di un nostro corrispondente, il quale diceva essere un largo e solido pegno di buon volere alla pubblica opinione la nomina di Bozzelli al Ministero importantissimo dell'Interno, a cui va ora soggetta la Polizia Generale: e come questo egregio ed illustre Signore s'intrattene nella mattina del 31 Gennaio per lo spazio di cinque e più ore in udienza del Re: come la sua nomina è stata di una gioia universale in Napoli. Ma affinché resti il meno imperfetto che sia possibile il ritratto di un tanto uomo, e si abbia quella universale estimazione che merita per le sue rare doti d'intelletto e di cuore, riprodurremo qui un cenno biografico dettato non ha gran tempo da un suo amico, sperando far cosa grata agli amatori della patria felicità.

Il signor Cavaliere D. Francesco Paolo Bozzelli illustre letterato, e scenziato (nato in Manfredonia) diede al pubblico i primi auspici del suo valor poetico con un libro di Liriche; poi pare non aver più offerti incensi alle Muse, dando opera a più gravi studi. Anzi amò occupar l'opera e l'ingegno in uffici della cosa pubblica. Nel 1820. compiva gli uffici di segretario generale del Comitato di salute pubblica: Di là in quei tempi fu dal governo nominato Consigliere di Stato; e Commissario Civile del Re per la provvisione delle milizie nella guerra del 1821. Dal 1821. vagò per Europa: nel 1837. ripatriò; cominciando esercitare gli uffici di Avvocato in quel Foro napoletano, eloquentissimo Oratore. Ma per conoscere di quali opere si fosse fatto Autore lungi dalla patria, riportiamo qui le sue stesse parole che ad un suo Amico, curioso domandatore, scriveva il di 23 Novembre 1838.

« Mio nipote, dice reduce di fresco in Napoli, mi ha ripetuto le vostre amabili premure di aver non foss'altro i titoli delle opere e da me sinora

pubblicate. Debbo innanzi tutto dichiararvi esservi una buona sessantina di Saggi sopra svariate materie, che successivamente inserite nelle molteplici Riviste scientifiche di Francia e d'Inghilterra, io non rammento che d'una maniera assai vaga; e oramai li riguardo come quei figli nati da occultati legami, che barbaramente inviati alla ruota de' proietti, non si lasciano in seguito più riconoscere neanche dal padre. Non posso quindi parlarvi che di quei soli legittimamente prodotti col santo assenso del curato, e ammessi agli onori del registro negli atti dello stato civile. Né dovette stupire della disproporzione del numero; sapendo voi bene che per una strana bizzarria della natura, gli uomini sono più generativi quando le leggi vietano, che quando le leggi permettono. Eccovene adunque il brevissimo cenno.

1. *Essais sur les rapports primitifs qui lient ensemble la philosophie et la morale*; in 8. Paris 1825. (Di quest'opera sono state fatte due successive edizioni.)

2. *Esquisse politique sur l'action des forces sociales dans les différentes especes de gouvernements*; in 8. Bruxelles, 1827. (Di quest'opera di diritto pubblico fu esaurita in pochi mesi tutta l'edizione.)

3. *Della imitazione tragica presso gli antichi e presso i moderni*, 3 vol. in 8. Lugano 1838. (E' questa la prima opera pubblicata in italiano, oltre il Libro di Liriche stampato nel 1815.)

4. *Sulla Filosofia dell'estetica*. (Di quest'opera che avrà due volumi, non ho stampato che il semplice Prospetto, che fu inserito nel fascicolo 37 del *Progresso*..... In quanto poi a darvi l'ultima mano, bisogna che il Cielo mi accordi benignamente salute prospera, e piena tranquillità di spirito; se già a carriera del foro in cui mi trovo infangato, e che da se sola è capace di trasformare in asino anche un'Omoro, non m'ispiri un bel mattino il leggadro desiderio di abbandonare il manoscritto alla pietà delle fiamme.....)

In Napoli, eh' io sappia, ha stampato, delle cose più notabili, questi opuscoli. 1. Prospetto della Filosofia dell'Estetica: (opera che già condusse (dico la Filosofia dell'Estetica) sin quasi a fine) di cui miseramente poi in occorrenza di nuove peripezie intravvenutegli ebbe perduto tutto il manoscritto, toltogli con altre sue carte e non più rinvenuto: lavoro di lunghe meditazioni, il cui tesoro di riposta sapienza estetica che conteneva ben dimostrò anticipatamente, ma a mala pena in brevissimi elementi, il sopraccitato Prospetto. Facciam caldi voti che tal tesoro un di si ritrovi (piuttosto smarrito, che perduto), e si voglia quindi farne bella Italia! Più, fece dono al Pubblico il Bozzelli in 2 luoghi di alcuni Cenni Estetici sulle origini e le vicende della Poesia Ebraica, libretto preziosissimo a chi ama conoscere le vere forme della poesia ebraica, seguire e prendere a divinamente esprimere il vario stato e le vicende e le speranze di quel popolo di Dio, il più bello ideal modello di un popolo, che cantando, dipinge sulla poesia e la storia del passato e quella del tempo avvenire. In 3° luogo, o diamo i Cenni Estetici sulle origini e le doti del teatro Indiano; lavoro bello, e pieno di graziose curiosità, e di documenti che il bello si prende in varie forme secondo la varietà dell'indole de' popoli, ma da per tutto si vagheggia, o, più o meno, se non altro, traspare esser raggio d'un bello infinito ed eterno, che splende in tutti i luoghi a tutte le intelligenze, sempre variamente bri lante, e sempre indicante un tipo unico.

Ed in 4. ed ultimo luogo come per annunzio al pubblico diciamo avere testè alla R. Società delle Scienze e Lettere di Napoli recitato una memoria, che presto darà alle stampe, ove è un *Disegno di una storia delle scienze filosofiche in Italia dal risorgimento delle lettere sin oggi*.

Parlator facile, copioso, e fecondo è il Bozzelli; gentile delle maniere, di animo franco liberalissimo, ardente del desidero d'ogni bene cittadino leale, ed onesto, di piacevole ed utile conversazione.

Messina

La mattina del 29 scoppiò la rivoluzione a Messina: il Popolo avea formato una batteria fornita di un cannone sopra un altura che dominava la cittadella e al primo colpo il Popolo insorse con bandiere e nastri tricolori italiani gridando viva i nostri fratelli di Palermo e la COSTITUZIONE. Il Comandante della cittadella il Brigadiere Busacca, quello stesso che fu ferito nella sollevazione di Settembre nella medesima Messina, fece tirare sul Popolo col cannone, e con qualche bomba, e questo fuoco durò circa un'ora e mezza, e distrusse varie case. Per far cessare questo vandalismo e per far rispettare le persone e le proprietà degli esteri ivi residenti i Consoli d'Inghilterra e di Francia si recarono immediatamente a protestare dal Generale Cardamoro Comandante le armi, il quale si sentì assai male dicendo non dipendere da lui. Il Popolo quando si sollevò sorprese i posti di Polizia ed i posti militari e vi furono da ambo le parti una trentina tra morti e feriti. Il Generale Busacca è stato condotto in Napoli per essere sottoposto a un consiglio di guerra. Questo avvenimento di Messina inasprendo gli animi non fa che complicare maggiormente le difficoltà che sono insorte in Sicilia. I Palermitani chiedono non solo due Parlamenti diversi, lo che forse si concederebbe ma esigono per essi la COSTITUZIONE del 1812 riformata, e pare non vogliano transiggere su ciò.

(Corrispondenza)

DOCUMENTI DI PALERMO E MESSINA

Negli ordini del giorno che riportiamo in documento le parole dei prodi di Palermo i no-

stri lettori vi avranno ammirato in incuoratrice virtù militare di Ruggiero Settimo. Ma in questo proclama tutta è scolpita la nobilissima anima sua, e la santità della causa per la quale quei forti pugnarono e vinsero. E come poteano esser rotti e donati quei petti che chiudevano tanto valore di libertà, tanta carità fraterna, e tanto amore, per un duce che così l'unanimava a battaglia!

PROCLAMA DI RUGGIERO SÈTTIMO
AL POPOLO NEL LARGO DI PORTAFELICE
IN PALERMO

Figli miei, l'ora del vostro trionfo è già venuta, un ultimo fatto di armi ci resta a compiere; e la vostra anima esulterà nella più sublime delle vittorie . . . nella vittoria nazionale.

Popolo eroico, pretendere da te il giuramento di vincere o morire è ormai inutile, quando hai finora combattuto più che colle armi, colpe italiano, colla generosità paterna; ed hai voluto provare il piacere del vincitore solo per alleviare le miserie de' tuoi prigionieri; tu ancorchè perdente sarai sempre dall'Europa onorato come uno de' primi popoli della storia contemporanea.

Figli miei, prima di sera dovrà il palazzo essere espugnato; io vi sarò capo (se il volete) in questa ultima impresa, ma se ci verrà fatto di penetrare colà entro, veni presto fate tacere l'aspro dolore delle vostre ferite, obbligate l'agonia de' vostri compagni d'armi morenti, non riconoscete in quei soldati gli assassini di monaci inermi, i sacrileghi violentatori di donne inebelli. Colà entro altre armi non dovete recare che pane per gli affamati ivi rinchiusi, coppe d'acqua pura per gli assetati, fiasco per i feriti, bare ed onorevoli sepolture pe' cadaveri. Non una gocciola di sangue si versi, di quel sangue prezioso: sangue vostro e sangue italiano: e soprattutto sieno le donne rispettate; esse non sono che vedove piangenti, ed orfane vergini; sian le une raccomandate alle madri vostre, le altre alle vostre sorelle, e l'onore di tutti sia dato in custodia alla fede nazionale. I soldati che hanno distrutto gran parte di voi, più che la vostra vendetta meritano la vostra estimazione, poichè nemmeno l'amor di patria li ha fatto venir meno ad un giuramento dato per una causa ingiusta. Considerate quali sarebbero stati, e quanti esempi di prodezza vi avrebbero dato se la fortuna avesse lor fatto difendere la causa vostra, della patria, e dell'umanità.

Nun rancore dunque si serbi, e sieno quelle mura riguardate da voi non con ribrezzo, ma con amore: esse non debbono essere per voi che un ostacolo che vi ha impedito da gran tempo di abbracciare altri vostri fratelli. Oh! ve lo supplico figli miei, e sia la purità della vostra gloria, la sola mercede che vogliate concedere alla mia canizie.

Prostratevi ora riverenti . . . Sacerdoti di Dio benedite le nostre bandiere . . . All'armi, all'armi: Si muova senza infamia, si viva senza rimorso: all'armi.

COMITATO

DI PUBBLICA SICUREZZA DEL COMUNE DI MESSINA

Bullettino del 27 Gennaio 1848.
Dal Castello di Porta Real-Basso, in onta alla pratica già cominciata, perchè fra il Popolo e la truppa non si venisse alle mani, si trasse a mitragliare contro della Città. Il popolo valorosamente combattè con la fucileria. Cadde molti della regia soldatesca.

Onore ai Prodi che colà pugnarono!
Ripete la pratica cesso la mischia.
L'onesto Scrofani, a nome del Comandante de' regi, assicurava il Comitato che la truppa non avrebbe aggredito, se non aggredita.

Alle ore 23 la truppa, sprezzando la fè promessa, irrompeva nella città. La marina, la strada Austria, i Pizzellari furono Campo di battaglia.

I soldati regi, quantunque forti per molti cannoni, furono vinti; e fuggiti. Il campo trincerato di Terranova li riparò.

Onore alla Guardia di Sicurezza!
Onore alla brava Artiglieria Nazionale!
Il Comandante regio, per selvaggia ma vana vendetta, bombardava due intere ore questa città. I Cittadini la illuminavano a festa; lo strepito e il danno dell' Artiglieria non valsero a spegnere il grido di

VIVA LA COSTITUZIONE.

ULTIME NOTIZIE

La soprattassa sui giornali, libri, stampe ed opere periodiche rimane abolita, e sarà unicamente riscossa la tassa approvata col decreto del 22 di Aprile. 1815.

Nominiamo il Cav. D. Carlo Poggio Direttore della Polizia generale in luogo del Cav. D. Giacomo Ciardulli che resta in disponibilità.

firmato FERDINANDO.

(Giornale della Sicilia 3 e 4 Febbrajo)

STATI ESTERI

FRANCIA

(Corrispondenza particolare)

Discorso del Sig. Lamartine - Camera dei Deputati il 29 Gennaio.

L'ordine del giorno indica il seguito delle discussioni dell'indirizzo Paragrafo 5. Il Sig. Lamartine ha la parola.

Signori. Abuserò al meno possibile della Tribuna, intanto la Camera vorrà permettere una Protesta almeno delle osservazioni sul paragrafo 5. Le circostanze sono gravi. Oggi vogliamo occuparci dell'Italia e si appartiene alla Politica nostra in faccia a questa gloriosa contrada di chiedere conto al Gabinetto. Entro senza più nel fondo della questione. Ma prima inchiniamoci d'innanzi a quell'illustre Pontefice, a quell'uomo veramente ispirato, che non lascerebbe niente a desiderare, se sapesse fissare i limiti delle riforme costituzionali come ha saputo fissare quelle dell'indipendenza.

Egli non lo ha voluto, forse non lo ha potuto. La condotta del Papa ha risuonato in tutta Italia a Milano, a Torino, ed ora ecco la Sicilia staccarsi violentemente dal Regno di Napoli. L'Austria si allarma, si fortifica nei suoi artigliardi, e si discende dalle montagne del Tirolo sino a ottanta battaglioni. Quale è stata la condotta del Gabinetto in faccia a cose si grandi? Signori v'erano tre partiti da prendere in faccia all'Italia.

Spiegare una politica sul punto di vista repubblicana, o sotto il punto di vista di un Governo Costituzionale, o sotto il punto di vista di un Governo timido, che vuol fare prove di simpatia, e non ne fa punto, che se la intendo cogli stessi nemici per opprimere gli alleati che il caso, o la provvidenza ci avvan donati. Nel primo riguardo repubblicano basterebbe solitare in quei carboni ardenti, sollevare l'Italia contro l'Austria, scatenare tutte le passioni rivoluzionarie. Nessun uomo che abbia fior di senno avrebbe consigliato questo partito violento; ma la prudenza facendovi debito del secondo, voi avete preferito il terzo, quello della debolezza e delle Concessioni. E innanzi tutto avete dichiarato per mezzo de' vostri agenti, che l'Italia deve adottare una politica conservatrice. Parlare di Politica conservatrice ad un popolo che si agita, che si scuote sotto la minaccia delle baionette austriache!

I dispiacchi che segnano la occupazione di Ferrara non sono meno significativi, e i sentimenti segreti si tradiscono da sé in assai trasparente maniera.

Si bene che il Ministro ha fatto leggere un dispaccio diretto al Sig. Rossi, nel quale si dichiarava al Papa, che lo si sosterrrebbe contro il partito stazionario, e contro il partito radicale. E non resterebbe altro che applaudire, se il dispaccio significasse ciò che gli si vuol fare dire. Guardate in quei termini St. Aulaire si esprime intorno al Sig. Metternich. Il Sig. St. Aulaire ci dice che quel Principe non è contrario alle riforme, si riforme amministrative. Si vuol fare all'Italia un morbido letto e comportabile. Il nostro Gabinetto è sicuro, che a Vienna non troverà opposizione per le riforme amministrative: noi dichiariamo, che sosterremo il Papa in queste riforme! ma dichiariam pure, esser pronti a combattere ogni tentativo rivoluzionario, o radicale! Questa parola stessa non esiste nella favella d'Italia! solamente aspira essa all'indipendenza, alla libertà vera, che fu la sua vita di secoli. A quella libertà verso la quale il Papa per primo sembrò volere avviare l'Italia, innanzi che voi l'aveste scoraggiato col tuono de' vostri dispiacchi.

Qui il discorso del sig. Lamartine entra nelle cose di Lombardia, e ribatte le forti interpretazioni di radicalismo fatte sull'Italia, nominando con lode l'Arcivescovo di Milano, e il Conte Borromeo. L'Italia, ci seguita, è un vulcano in ebollizione, e si teme senza dubbio, che la lava di questo nuovo Vesuvio non si trabocchi sulla Francia. Vano errore! V'ha un'alleanza naturale tra la Francia e l'Italia, e s'aria mestieri restringere più intimi legami; perchè con questa alleanza, con quella della Svizzera, la Francia al mezzogiorno potrebbe fare equilibrio al nord, che minaccia delle sue valanghe.

Perchè abbandonate voi ancora l'Italia, e perchè essa sopra tutto? perchè la vostra politica s'è ingolfata in Madrid! perchè dal giorno che avete comprato, Dio sa a qual prezzo, questo fatale trionfo, Voi non avete più che una politica contro natura, ed alleanze assurde? Da quel giorno la Francia diventò Ghibellina in Roma, Austriaca in Piemonte, Russa in Polonia, Russa in Varsavia. Smentisce tutti i suoi principj, abdica le antiche simpatie. Io voto non contro le parole del progetto; ma contro la vostra Politica, voto non solamente con il cuore e la mano mia, ma voto col cuore e la mano del mio paese. (Prolungati applausi a sinistra.)

SCHIARIMENTO

D'assai c'increbbe che l'articolo non ha guari inserito col titolo di *attualità militari*, abbia potuto ferire l'amor proprio de' nostri fratelli dell'armata Pontificia: a correggere pertanto o la non troppo chiara nostra espressione, o l'errore di stampa benchè nel numero posteriore rettificato ci affrettiamo di porgere a schiarimento;

1. Parlando di coloro che c'impartiscono il bacio di giuda non intendemmo menomamente alludere ai bravi ufficiali dell'armata da cui riceviamo continuamente non dubbie prove di sincera amicizia: che se qualcuno fra essi per ridicole o gelose ragioni forse ci potrebbe esser contrario, noi avemmo la soddisfazione di non esser astretti a porgergli mai la destra in segno di militare fratellanza.

2. Relativamente alla guardia civica, l'aver detto che ben presto gli istrutti avrebbero sorpassato in merito gli istruttori non ha alcun rapporto agli ufficiali di Linea che tanto si prestarono per questo onorevole incarico, ma bensì alle torme di sedicenti istruttori che mossi da interessate speranze caddero fra i bravi e volenterosi civici, storpiando la loro Istruzione con variato ed incompleto sistema di comando e d'esecuzione, e se costoro si muovessero alla veracità del nostro scrivere gli attendiamo di piede fermo per dimostrarne dettagliatamente l'evidenza, mentre avanzò l'istruzione in que' battaglioni civici, ove l'ufficialità dell'armata prestava in maggior numero l'opera sua.

3. Leggendo tacciasi dell'amministrazione fra due virgole rimane sciolto il dubbio che il seguito possa interpretarsi applicabile agli amministratori dell'armata; e ben ci doise l'udire che buona parte di essi ci abbiano creduti così privi di educazione per scrivere in tal modo d'un personale d'impiegati fra quali non è colpa veruna se intricato è il sistema amministrativo. Nel alimentazione dell'armata, intendesi il prezioso straniero che vende la sua fedeltà per contanti, ed il vagabondo che si arruola ne' corpi a crescerne la demoralizzazione senza che dinanzi venga purgato da suoi vizi nel regime delle compagnie corazzate.

Se fosse stato nostro pensiero intaccare gli ufficiali Pontifici, sarebbe stato a noi stessi applicabile il bacio di giuda mentre soventissimo siamo per nostra fortuna in mezzo ad essi; in questo caso mai, forza umana ci avrebbe fatto scrivere la presente rettificazione che speriamo sia sufficiente per dimostrar loro la nostra Italiana affezione.

Militari Pontifici! non qualche errore, di senso, o di stampa può togliervi, ed accrescerci riputazione in questo momento: siete Italiani; e basti scomparsano dalle vostre file gli intrighi le pretenzioni, la vostra mano posi fortemente sull'elsa di quella Spada che sguainar dovete per difendere l'adorato sovrano, e la patria; e Colui che credesse volesse darvi soverchio biasimo scrivendo, imbraccierà con voi un fucile e sarà felice di combattere per la Santa Causa di Pio Nono e dell'Italia
PAUTRIER.

Appresi con vero giubilo che per volere dell'Immortale Pio Nono inviato fosse alla Suprema Consulta di Stato il progetto sulla nuova organizzazione dei Tribunali, compilato già dalla cessata Commissione dei Codici, all'effetto di essere preso in maturo esame. Gli Uomini sommi ed imparziali, amanti del proprio paese, dei quali è composto così rispettabile Consesso; non lascia punto a dubitare di un felice risultato. Tuttavolta chiunque sente veracemente in cuore il desiderio del pubblico bene chiunque arde di patrio amore non può rimanere silenzioso allorchè trattasi di cosa tanto importante; allorchè conosce; essere portati a discussione quelli metodi più tranquillizzanti, e meno dispendiosi coi quali abbia ad essere regolata in seguito l'amministrazione della giustizia: di quella giustizia, che è pietra angolare di qualunque società civile: di quella giustizia, che assicurare deve la conservazione della libertà, della vita, di ogni Cittadino; di quella giustizia che retribuire deve ad ognuno quanto per diritto gli appartiene.

Chiunque pertanto è chiamato a regolarne l'esercizio, a stabilirne li modi, le forme, la d'uopo che null'altro abbia innanzi gli occhi, che il pubblico bene. Umani rispetti, predilezioni, male intesi riguardi, clamori, reminiscenze bandire si devono affatto dalla propria mente coloro, che invitati sono ad esternare coscientemente la propria opinione sopra oggetto di tanto rilievo.

Molto meno poi s'aria conveniente; che si rendessero pieghevoli ai desiderii di alcuni stazionarij, li quali nulla sanno vedere di meglio al di là delle antiche consuetudini, delle inveterate costumanze, causa ed origine di inconvenienti divenuti oramai insopportabili. Inebriata la mente di quanto appressero nel Virelli, Ridostino, Vitali, Bernino, ed altri di tale fatta, non sanno dimenticare o non vogliono, quella procedura tradizionale che ha compiuto oramai il soccorso vitale. Le leggi, conviene bene che adattate siano ai tempi, ai costumi; nè può reputarsi buono per il presente, quello che lo fu o parve nei tempi trascorsi, per il solo pregio dell'antichità. Se a giorni nostri tutti bramano, tutti chiedono la pubblicità dei dibattimenti, le discussioni orali, ove si conosca non essere di preta necessità la difesa scritta; s'aria vera irragionevolezza il negarne l'esaudimento per la sola ragione, che fino ad ora si fece uso di un misterioso segreto nella discussione delle Cause; peggio ancora, perchè da taluni Sindici si nega virilmente di presentarsi in Tribunale al cospetto del pubblico per rendersi giustizia. Se ogni Cittadino grida altamente di voler essere posto in grado d'intendere ciò, che si è detto dal proprio difensore, cui dovete perciò retribuire non

tenue somma forsechè non dovrà essere fatto contento coll'adozione di quella lingua, che da tutti s'intende, perchè da tutti si parla nel proprio paese? Se esige, che li Giudici abbiano a giudicare con il cuore, e la mente propria, non dovrà forse impedirsi, che abbiano ad essere definite le più serie questioni dal cuore, e dalla mente di altri individui, li quali giudici non sono, nè siedono in Tribunale? Dovrà reputarsi consentaneo alla onestà, ed alla giustizia, che torni a conoscere e definire la stessa Causa quel Giudice, il quale in altro grado di giurisdizione pronunziò già sentenza definitiva perchè trovavasi allora seduto su di una scranna diversa da quella, che occupa al presente? Potrà negarsi essere cosa più savia, e profittevole insieme per il pubblico Erario, che un Tribunale istesso conosca le Cause Criminali, e Civili? che aboliti vengano li Tribunali di eccezione fuori perenni di diffidenza, e malumore nell'universale? Accordata a tutti egualmente la rifusione delle spese in caso di vittoria; istituito indistintamente il pubblico Ministero in qualunque Tribunale dello Stato; impedita la percezione di ogni emolumento arbitrario nelle Cancellerie, ora diversamente restano stazionarie le pendenze giudiziali; ove più non si rinvengono sovente i fascicoli relativi, ove molti siedono a percepire emolumenti fissi e avventizii, e pochissimi adempiono il proprio ufficio? Che se almeno bramasse meglio conoscere li molti e gravi inconvenienti, dei quali ridonda l'attuale ordinamento giudiziario, non gli sia discaro di percorrere li due opuscoli da mesi di pubblico diritto nello scorso anno, quali mi recai a dovere far giungere alle mani dei Sig. Consultori di Stato il giorno susseguente alla loro installazione.

Nel richiamare però l'attenzione di que' saggi sui molteplici inconvenienti, dei quali è affetto l'attuale andamento delle giudiziali faccende, non posso non convenire, essere indispensabile un discreto lasso di tempo, per apprestarvi rimedio stabile, ed efficace. Non sarei già di accordo con coloro li quali si facessero ad insistere per una inopportuna sollecitudine, per la pubblicazione di una misurata provvisoria ancora, purchè istantanea. Chi ha sopportato pazientemente un male per anni molti, non avrà coraggio sufficiente a sostenerlo ancora per pochi mesi? La sicura, la dolce speranza di un avvenire felice, allieva in gran parte il male presente. D'altronde le frequenti variazioni in simili faccende non possono riuscire che dannose. Un sistema provvisorio, quale indi a non molto torresse a cambiarsi, nulla, o quasi nulla produrrebbe di bene; e moltissimo indubbiamente di male. Giova rammentare in proposito il regolamento provvisorio di Commercio posto in attività fino dall'anno 1821, quale trovasi tuttora in vigore. PROVVISORIAMENTE.

Nè tanto la gravanza delle spese giudiziali produce a mio credere la diminuzione degli affari quanto la diffidenza in coloro, dai quali dovrebbero essere trattati, e definiti; la intollerabile protrazione che non di rado ne avviene a più e più anni non ostante l'imponimento di vistose spese in gran parte inutili né sopportabili da tutti distoglie moltissimi dall'introdurre giudiziali vertenze. La onestà, ed abilità dei Giudici così, come dei Difensori è quella che si ricerca all'uopo. Devono questi godere universalmente di una illimitata fiducia, la quale non si acquista se non dopo avere dato lungo saggio di ambedue quelle caratteristiche, che inseparabili esser devono da uffici così nobili, e gelosi. D'altronde li cittadini non meritano di essere redarguiti, se divennero restii nel fare deposito delle proprie sostanze nelle mani di persone di equivoca fama; e molto più nell'affidarne la sorte all'arbitrio di coloro, che incapaci scorgono di amministrare per se stessi la giustizia. Preferiscono meglio discendere ad amichevoli composizioni: a contentarsi di una metà del terzo, invece di quel tutto che reputano a buon diritto esser loro dovuto.

So ancor io, che alcuni atti decisamente frustranei deppanare si potrebbero dal vigente regolamento di procedura, l'importo dei quali sommato insieme ascenderebbe a qualche decina di scudi. Ma tenni su queste, ed infine in proporzione delle molte Centinaja, li quali profondere si devono per conoscere l'opinamento di quei Tribunali che ricusano sedere al cospetto del pubblico; per ottenere il permesso d'insorgere contro si fatti opinamenti, quando anche emanati furono in contumacia della parte, che ne venne aggravata; per fare imprimere le difese da uno stampatore, il quale abusando del diritto privativo percepisce il doppio di quello, che avrebbe a spendersi, ove si godesse la libertà di udire altri assai più conciscenti e discreti. Per remunerare coattivamente li domestici di coloro, li quali per obbligo del proprio ufficio esternarono la favorevole opinione, spesse volte convertita poco dopo in assoluta sconfitta. E tutte queste spese gravissime ripetere insieme unite le tre o quattro volte, e le dieci ancora, se così piace a chi gode l'illimitato potere di ordinarle impunemente.

Questi sono a mio parere li principali motivi, dai quali viene oggi paralizzato alla giustizia il suo libero corso. Dico a mio parere, poichè non azzarderei menomamente chiamarlo il parere dell'intero ceto legale. Non oserei

certo farmi interprete delle intenzioni altrui, e molto meno proporre un qualunque dimando in nome di coloro, dai quali non avessi ricevuto espressamente si fatto incarico. Merito dei con tutta ragione esserne redarguito da quei Colleghi, che il loro mandato affidato non mi avessero a rappresentarli in cospetto del pubblico. Fu d'uopo avvertire a ciò soriamente, perchè il volere di uno non abbia a reputarsi quello di moltissimi. Non questi sono impediti a rendere manifesto le proprie opinioni, o col mezzo di un foglio firmato di proprio pugno, o con quello della stampa. Qualunque altro deve reputarsi illegale ed usurpativo degli altrui diritti. Se non che nutro certa fiducia di vedere finalmente destato il ceto legale da quel vergognoso letargo, in cui si restò tanto fino ad ora, e che vada quanto prima a rendere palesi con modi regolari, e con quella onesta libertà che tanto si addice, ad ogni buon cittadino quello che ognuno sente nell'animo suo non già sulla riduzione delle spese, (cui il giornale *la Speranza* in uno de' suoi ultimi numeri aggiungeva mordacemente anche le funzioni) ma sibbene su quelle riforme cui deve andare soggetto indispensabilmente l'attuale sistema organico dei nostri Tribunali.

Caramelli Giuseppe nella Romana Curia Procuratore.

LE CASSE DI RISPARMIO

(Continuazione)

Il lavoro è una preghiera; è un grado di nobiltà ben più alto di quello degli avi; è un decreto di Dio che disdegna l'uomo pigro e negligente, il quale per ciò solo è capace di ogni vizio, di ogni basso pensiero, di ogni vilissima azione; è un debito contratto colla Provvidenza che ha circondato l'uomo di tutti i germi di felicità acciò gli secondi col lavoro della sua mente, o delle sue braccia; è una necessità, giacché noi veggiam gli innocenti e gli infingardi essere gli infelici del mondo sociale gravi a sé, gravosissimi agli altri; è indispensabile, imperocché le leggi umane condannano la pigrizia e la mendicizia come un delitto degno di carcere o di ammenda. Provvedgasi il popolo di lavoro col fornito de' mezzi necessari per stabilire officine d'industrie sue proprie, che la fertilità e la ricchezza del suolo a noi somministrano; o nelle mani d'Italia porrem la bilancia e la spada, gli emblemi della giustizia e della forza, e a' suoi piedi il corno pieno dell'abbondanza, simbolo della prosperità operosa de' suoi figliuoli. La parte più alta, più pronta degli abitanti delle sue cento città, abbandonata di presente alla invidia ed ai soccorsi della beneficenza pubblica e privata, si sgarliarda, si corrompe, corre a brutti espedienti per vivere e fa traffico della propria dignità, del proprio onore. Se un uomo intelligente e capace si facesse capo di una società di operai riuniti, stabilisse presso la capitale della sua provincia una manifattura qualsiasi adattata ai bisogni de' suoi confratelli e, assicurando lavoro e salario alla gente minuta, creasse un prodotto di più per i mercati nazionali, non sarebbe egli un'opera meritoria e degna di aiuto e d'incoraggiamento? Nelle nostre provincie non v'ha penuria di uomini si amanti della patria e de' propri fratelli, capaci di accogliere nella mente e nel cuore la nobile idea di procacciare una sorgente di ricchezza al paese e un ben'essere maggiore a tanta gioventù valida, libera e fiera, che mal consente a ricever limosine, largite da un ospizio di mendicizia o filantropico, e chiede vivere laboriosamente col sudor della fronte. Spesso avviene che costesti uomini di ottima volontà e di utili concepimenti manchino di danaro, di quel buono, necessario per tradurre in atto i loro providi disegni.

La Cassa di risparmio sarebbe in tal caso chiamata ad adempiere il ministero di pubblica beneficenza, o siccome diceva non ha guari l'illustre Lamartine, un ministero della vita del popolo. E allorché il comitato di sorveglianza avesse discusso sul merito della designata produzione e bilanciato l'esito probabile di essa nel paese e fuori, il direttore della banca di prestito potrebbe affidare colle debite precauzioni al richiedente industriale la somma proporzionata alla impresa e al di lui credito morale.

Ma, infra tutte le industrie, gli è all'agricoltura che le Casse di provizione debbono dare aiuto ed alimento. In mezzo alla magnificenza della natura, sotto i raggi del sole, nell'aria libera di Dio, l'operaio si allorza, si piace e si rende intelligente ed attivo. La gente minuta che fa è di troppo nelle città murate e, o vi lavora a scarso salario, o vi poltrisce nell'ozio, o nel brago de' vizi grafolia bestialmente, non amerebbe meglio che l'emigrare nei campi incolti della campagna di Roma, delle maremme Senesi, della Puglia, della Sicilia e della Sardegna per stabilirvisi in colonie agricole, intraprendervi il prosciugamento delle paludi e cacciar via la malaria e la peste dal più ridente paese che natura abbia fatto.

Per aggiungere uno scopo siffatto, v'ha mestieri però di una organizzazione e di tutta l'attività del governo. I secoli hanno stabilito in un principio nullamente cristiano l'esternamento degli uomini; hanno composto un volume

cui gli antichi dettero il nome di *strategia*, che val quanto dire la direzione dell'uomo massacro O, non potremmo in tempi più civili ed umani organizzare il lavoro, o meglio, l'ordine nella produzione invece del caos che regna oggidì, e passionar l'uomo pel bene nel modo istesso con cui lo si è eccitato al male e all'occidio? Io vo ripeterlo anche una volta, in questo misero nostro pianeta molte buone cose non si operano per mancanza, non di utili disegni, ma di sufficienti capitali che valgono allo scopo. Or, le casse di risparmio saprebbero offerir milioni alle colonie agricole che mai volessero stabilirsi o colla sicurezza compiuta del fatto loro e colla garanzia del rimborso e degli interessi a suo tempo.

Costeta idea non ispaenti nessuno. La è chiarissima e semplicissima in una volta. Procediamo per via d'esempio e la verità sarà sole. Suppongasi che il paterno reggimento di Pio IX abbia dichiarato le colonie agricole nella Campagna di Roma stabilimenti di pubblica utilità, e costretto le così dette *Mani morte* a cedere mediante una indennità legalmente determinata a delle *Mani vive* ed operose — il cui intendimento sia lavorare le terre incolte, piantarvi alberi ed asciugare maremme per render l'aria salubre, e per conquistar nuovo terreno alla cultura — il possedimento di una immensa estensione di territorio.

Suppongasi eziandio che le casse di risparmio sieno state già trasformate in fondi di credito pubblico e che una società di uomini intelligenti e di specchiata morale abbia presentato alla direzione amministrativa della cassa di Roma il piano preparato per stabilire sur un punto della Campagna una colonia a titolo di saggio. Fatti gli analoghi studi; diviso il territorio in porzioni eguali di dieci iugeri ognuna, sul cui centro sia una casa provvoluta di mobili, di strumenti campestri, di animali necessari al lavoro, o di semine; determinato il prezzo approssimativo dei campi, delle abitazioni e del bisognevole a distribuirsi alle famiglie coloniche; riserbato intorno alle porzioni di terreno uno spazio bastando per le vie di comunicazione, o nel punto centrale della colonia una grande area per lo scopo che in seguito indicherò; fissata la somma a richiedersi per attaccare costesti provvedimenti e per far fronte alle spese dei lavori preparatorii e del mantenimento delle famiglie sino al futuro raccolto e ricevuta dalla cassa di risparmio, la società se ne costituisce debitrice ed offerirà all'amministrazione di Roma su ciascuna iugeria di terra una ipoteca privilegiata di mille lire italiane (1), supponendo che i dieci iugeri, la casa colonica e le altre spese sieno valutate insieme diecimila lire. Costo credito della cassa di risparmio su ciascuna porzione di territorio, convertito in dieci obbligazioni di mille lire ognuna sarebbe iscritto su un libro speciale, di cui una copia rimarrebbe depositata nel comune di Campidoglio, e un'altra nel pubblico archivio, per la doppia garanzia del capitale e degli interessi, i quali non dovrebbero oltrepassare le ragioni del quattro per cento. La Società dal suo canto che abbraccia tutta intera la impresa tratterebbe colle famiglie de' campagnuoli giusta i livelli ammessi nel paese e legalizzati dal governo; imperocché gli è mestieri che l'operaio s'abbia anch'esso la sua garanzia per non essere esposto alla ingordigia della Società amministratrice.

Allorché la colonia agricola sarà costituita, e tutti i coloni in comune si saranno adoperati a render libero lo scolo delle acque; e colla piantagione degli alberi e cogli spedienti più accorti indicati dalla scienza avran fatto l'aere salubre; ed attivata una comoda e facile comunicazione da un luogo all'altro e da tutti i punti al posto centrale: nella grande circa, che dianzi accennai, si eleveranno, giusta il bisogno e un po' alla volta, i fabbricanti che fin qui si concentrano nelle sole città. Cioè,

Una chiesa, coll'abitazione inerente del parroco.

Un ospedale, sorvegliato da un medico e da un chirurgo, o meglio da un solo omeopatico che compisse i due uffici.

Un ginnasio, diretto da un istitutore onesto, intelligente e buon padre di famiglia, il quale aiutato da sua moglie, avrà sotto la sua vigilanza la scuola giornaliera de' fanciulli dei due sessi, quella serotina dei maschi adulti e quella domenicale per i coloni di ogni età, in cui un emerito professore, nominato dal governo e stipendiato dalla società come direttore di ogni lavoro agricola che s'imprenderebbe nella colonia, al finir dell'ufficio divino, dovrebbe fare un corso di agronomia applicata alla intelligenza del suo uditorio.

Una casa municipale assai vasta per albergare gli impiegati del Comune, per dar luogo ad una pubblica biblioteca aperta ai coloni nei di festivi e delle conferenze; ad un corpo di guardia per i militi cittadini che torran la polizia della colonia e ad un gabinetto di lettura, provvisto de' migliori giornali, meglio agronomi che politici. I coloni non vi avranno adito che la sera al cessar dei lavori giornalieri.

Un palazzo adetto alla società institutrice della colonia, ove abiti il direttore coi suoi impiegati.

Un laboratorio di strumenti agricoli, di caradore, di magnano, di lognaiuolo e di altre

(1) La Lega doganale adotterà senza fallo il sistema decimale della moneta piemontese.

indispensabili professioni riunite in un solo locale.

Un vasto fondaco a più piani, atto a ricevere i prodotti della Colonia quasi depositati dai produttori medesimi e venduti al prezzo corrente dall'amministrazione della società, prelevando un menomo beneficio di un tanto per cento sulla merce e non sul suo valore, come compenso dello spaccio procurato presso gli approvvigionatori del di fuori.

Un tribunale presieduto da un giudice di pace e degli anziani del municipio, per decidere sui piati e per legalizzare la cattura dei colpevoli, i quali saranno tradotti in una casa di penitenza, detta *Collegio di educazione per i travati*.

Corso un anno dallo stabilimento della colonia, la cassa di risparmio che ha fornito alla società la somma nece saria all'uopo coll'interesse medesimo ch'essa paga a quei che le affidano le loro economie, vi aggiungerà la commissione dell'uno e mezzo per cento e dell'uno per cento dopo il decennio. Venti anni di poi, il danaro sarà ritirato dalla società per distribuire quel frutto della preveggenza e della frugalità pubblica in altre circolazioni di capitali, dar vita ad ogni impresa possibile e sicura, provocando in cotai modo l'associazione della intelligenza col lavoro, la fraternità sociale costituita in principii e in istituzioni e l'assistenza a tutti i bisogni del popolo.

Lungo il periodo di que' venti anni, il governo non dovrebbe gravar d'imposizioni di sorta alcuna la nascente e prosperante colonia. Immenso beneficio ei ne trarrà dal lato morale e politico e finanziario. Lasciando i due primi punti alla meditazione de' nostri sapienti uomini di Stato e toccandone l'ultimo soltanto che riguarda l'erario, vedremo che la colonia non abbisogna di una grande sorveglianza governativa; non di ospizi, non di prigioni, non di tribunali permanenti ed occupati a giudicare i colpevoli; non di polizia, perchè chi lavora cotidianamente e vede il pro delle sue fatiche, chi vive una vita comoda o direi quasi agiata, chi è felice non cospira; ogni subbuglio politico invece l'aduggia e l'offende. La società agricola provvede a tutto e di tutti i suoi operai si fa garanti al governo, e così risparmio allo Stato tante spese onerose al tesoro pubblico, le quali ammontano a somme esorbitanti al finire dell'anno.

AVVISTO VECCHI

(Continua)

ARTICOLI COMUNICATI

ED

ANNUNZI

Il Cavaliere Luigi Botta De' Monti suddito sardo, di già conosciuto per i suoi sentimenti filantropici per aver Egli fondate in Paesi Esteri varie società di beneficenza e di lavoro per la Classe povera, desiderando qui ancora esser utile alla medesima ha unito alla Santità di Nostro Signore un progetto, il quale ha un triplice scopo: cioè di migliorare l'agricoltura dell'Agro Romano col mezzo della colorizzazione; di estendere il commercio l'industria col stabilimento dell'officine di oggetti i più necessari per Roma, e togliere infine la miseria ed il vagabondare occupando in detto stabilimento quella classe povera abilitata al travaglio, ed erigendo per quella inabile una Casa di ricovero ad esempio delle grandi Capitali. A rendere poi più interessante detto progetto alcune persone dietro lunghe e sperienze fatte sulla coltivazione delle Terre e dietro i buoni risultati da essi ottenuti hanno aggiunto al medesimo una nota importantissima concernente le istruzioni necessarie per la salubrità dell'aria nelle colonie.

L'augustissimo benevolo che il Santo Padre si è degnato di fare all'autore del suddetto progetto, non che la soddisfazione avuta nella nota anzidetta, e l'interesse che hanno i Romani di migliorare la loro agricoltura e di estendere il loro commercio danno a sperare che Sua Santità intenda sempre nell'adottare quei mezzi che possono costituire un vero e reale miglioramento nella condizione de' suoi sudditi vorrà prendere in considerazione questo progetto, il quale avvalorato dalla sua protezione non potrà che rendere vantaggio e utilità ai suoi sudditi.

Sentiamo con vero piacere che la salute di S. E. il Sig. Principe Corsini Senatore di Roma, che per lieve indisposizione aveva sofferto un'alterazione di alquanti giorni, vada riacquistando il suo saldo e fiorente stato. Quest'ottimo principe, per essere uno de' più caldi di amor Patrio e di Nazionale indipendenza, e per le singolari virtù di che va fregiato, è caro a tutti gli amici del pubblico bene.

Lungi dal montare in orgoglio per le molte Baronali dovizie ed onori ereditati da lunga serie di nobilissimi e magnanimi avi, Egli usa di questo del continuo in sollievo del povero. Giornalmente i Trastavorini sentono i vantaggi di avere nel loro Rione un tanto Cittadino per le molte sue largizioni, e segnatamente di pane. I militi di quel Battaglione che bene a ragione sono commendevoli per la energia dimostrata per la Guardia Cittadina, prestando costantemente e decorosamente il servizio ad onta ancora dell'orrido Quartiere in che non si sa per colpa di cui, sono ancora a danno della loro salute tenuti, ebbro giorni sono dall'ot-

timo Principe, loro Colonnello un nuovo attestato dell'amore che egli porta ai medesimi. Essendogli stato presentato lo stato degl'individui di quel Battaglione completamente monturati, il suddetto messo dalla generosità del suo cuore facoltizzava il Sig. Maggiore Giuseppe Forti Capitano e G. Costa ad erogare la somma occorrente per 50 monture da distribuirsi a quei militi che hanno frequentato le manovre e che si trovano impotenti, esclusi però i graduati qualunque. Possa il providentissimo Iddio accordargli lunga vita.

Operoso instancabilmente, perspicace con tanta intelligenza, franco con tanta magnanimità d'animo siccome egli è nell'emettere le sue opinioni, noi teniamo per fermo che nella istituzione del Municipio a noi accordato dall'alta mente di Pio IX nel quale ei siede supremo Magistrato, gioverà grandemente la Pubblica cosa.

TRATTATO

DELLA FEBBRE CATARRALE EPIDEMICA

DETTA GRIPPE

DEL PROFESSORE

GIOVANNI ETTORE MENGOSZI

L'opera che con piacere annunciamo resa di pubblico diritto per i torchi di Giuseppe Brancaloro in Roma, viene raccomandata dal nome dell'Autore come già noto alla repubblica Medica per opere lodatissime e prontore caldissimo in Italia degli studii storico-medici allo scopo di diffondere i sistemi medici d'ogni fatta richiamando in vita la vetusta medicina italiana personificata in Ippocrate. Il Ch. Cav. De-Renzi medico napoletano nel suo accreditatissimo giornale il *Filiatore* Sebezio nel tener parola dell'opera del Professor Mengozzi fra i molti elogi quello si conta del *ravisare nell'Autore una bastevole indipendenza d'opinione, ed uno spirito di ricerca e d'indagine filosofica sufficiente alle bisogna dell'arte salutare.* (Vedi anno XVII fasc. 197)

Il prezzo dell'opera è di baj: 5 al foglio. Chi desiderasse farne acquisto, oggi che si è fra noi paleata nuovamente la Grippe, il deposito è all'Ufficio del Contemporaneo Piazza di Monte Citorio N. 122.

FF. NISTRI. Tipograf-Libraij in Pisa.

GUADAGNOLI DOTT. ANTONIO. Raccolta completa delle sue Poesie Giocose: in 18. pubb. la 1.ª dispensa con ritr. e 2. vignette. P. 2 1/2. Questa raccolta sarà l'unica completa, avendo il ch. Autore a tale nostra edizione aggiunto circa diecimila versi inediti, non che corretto il già pubblicato.

LE VITE degli Eccellenti Comandanti di CORNELIO NIPOTE con note italiane compilate da Giuseppe Tabani: in 12. » 3

MANUALE del Diritto Ecclesiastico di tutto le Confessioni Cristiane del Cav. Dott. Ferdinando Walter, Prof. ordinario di Diritto nella R. Università di Bonn; trad. dal tedesco dell' A. F. Benelli, corretta e pubbl. coll'agg. di note per uso degli studiosi dal Pr. Pietro Conticini, ed aggiuntovi un'Appendice contenente i Concordati fra la S. Sede ed alcuni Stati d'Italia. Due vol. in 8. » 24

CAUSE CELEBRI discusse dal Comm. Prof. GIOVANNI CARMIGNANI. Quest'Opera utilissima a tutti i Legali è compiuta con la dispensa XXI, e oltre l'Indice alfabetico delle materie trattato nei quattro Volumi, i Cenni Biografici dell'Autore compilati dall' Ab. F. Purdini, è ornata di un ritratto inciso da valente Artista. Volumi 4 in 8. » 84

NB. La Biografia e il Ritratto saranno date gratis soltanto a quegli Associati che avranno ritirato e pagato tutte le dispense dentro il prossimo Marzo alla quale epoca resterà chiusa l'associazione.

Nella Libreria di A. Natali trovasi vendibili

SULLA

GUARDIA CIVICA PONTIFICIA

CENNI

DI

GIOVANNI DURANDO

Prezzo Paoli due.

INTRODUZIONE ALLO STUDIO

DELLA STATISTICA

DI F. R. MARANESI

Paoli 4.

TIPOGRAFIA DELLA FALLADE ROMANA